

SPORT



ANDREA MECCIA

■ La storia del calcio è fatta anche di formazioni ricatate tutte d'un fiato. Dal glorioso e drammatico incipit *Bacigalupo-Ballarín-Maroso* del Grande Torino al *Zoff-Gentile-Cabrini* – buono per la Juve di stampo trapattonianiano e per l'Italia di Spagna '82 – passando per il *Sarti-Burginich-Facchetti* della Grande Inter del mago Herrera. Se, citando Eduardo Galeano oltre ad essere mendicanti di buon calcio, lo fossimo anche di letteratura ci sarebbe un nuovo undici da imparare a memoria. Un undici fantastico e fantasioso agli ordini dell'allenatore-partigiano Oliviero che fa così: *Milo, Glauco, Oso Nilton, Treccani, Giuseppe, Wagner, Berto Dylan, Efreem Giresse, Pablo, Baffino, Nadir*. Una squadra-romanzo piena del sapore della vita, che si confessa in prima persona. A immaginarla in *Fubbàll* (Minimum Fax, pp. 148, 16 euro) è stato Remo Rapino (1951), insegnante di storia e filosofia di stanza nell'abruzzese Lanciano e già premio Campiello 2020 con *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio*.

Professor Rapino, partiamo dal titolo. Cos'è «Fubbàll»?

Fubbàll è un dialettismo con cui abbiamo trasformato la parola *fútbol*. I *fubbàllisti* sono i calciatori e il *fubbàll* è solo un pretesto per raccontare fatti reali. Storie quotidiane di giocatori che sognano, cadono per poi rialzarsi. Un gioco interessante potrebbe essere capire a chi sono ispirati i racconti.

Queste pagine sono un tuffo nel passato o sono un atto di nostalgia verso il futuro?

Credo che si debba avere un diritto alla nostalgia e non al rimpianto, che è parola crudele. Nella letteratura sudamericana con i racconti di calcio si sono aggirate le censure. Queste sono storie di libertà.

Un undici fantastico e fantasioso

INTERVISTA » REMO RAPINO, AUTORE DI «FUBBÀLL» (MINIMUM FAX)

Nell'undici di Oliviero, ritrova spazio il ruolo del libero, il palermitano Treccani.

Casualmente ho scoperto un filmato di una finale di Coppa Italia, vinta dalla Juventus nel 1979 ai supplementari con un gol di Causio contro il Palermo. Da lì, ho immaginato questo capitano che incitava i compagni recitando l'*Enrico V* di Shakespeare. L'ho chiamato Treccani rompendo il pregiudizio dei calciatori poco avvezzi alle letture. Il suo monologo è un esempio di come i rimandi fra realtà e immaginazione siano continui. Per disegnarlo ho anche rievocato l'*Obdulio Varela*, capitano dell'Uruguay campione del mondo 1950, raccontato da Soriano.

«Fubbàll» è un album con calciatori immaginari ma a volte riconoscibili, ognuno portatore di un punto di vista sul mondo. Chi è il primo personaggio che ha immaginato?

L'ultimo in ordine di lettura, l'allenatore-partigiano. Un personaggio ispirato a un uomo realmente vissuto. Giuseppe Bacchieri, ciabattino, era un

calciatore bolognese che girava l'Italia per «per sfangare la vita». Venne a Lanciano come allenatore-giocatore e partecipò alle giornate ottobrine del '43, la rivolta antinazista e antifascista della città. Poi entrò nella Brigata Maiella e partecipò alla liberazione di Bologna. Era un

uomo molto semplice. Mio padre era stato suo allievo come portiere.

Dove sono rimaste le riserve di questo undici ideale?

Non ci sono. Una volta le sostituzioni non c'erano e questo rendeva i giocatori ancora più eroici.

moderati arabi

< 626 627 628 >

Il regime di Rabat è rappresentato all'Onu, a Ginevra e a New York, da un buffo servitore del re, Omar Hilal. Mai licenziato finora, come accaduto ad altri ligi burocrati, dal 2008 Hilal si limita a leggere con slancio le carte che man mano gli arrivano. Ne è soddisfatto, gira mezzo mondo, si guarda intorno, promette paradisi e stringe qualche alleanza redditizia. Parte del mandato consiste nel ripetere frasi urtate a corte: «Il Polisario è un gruppo separatista, armato, terrorista» e «con noi i saharawi godono pieni diritti». Lo ha fatto anche dopo l'ultima proroga annuale dell'incarico affidato alla *Minurso* dal Consiglio di sicurezza. A tirargli le orecchie ci ha pensato il rappresentante saharawi Omar Sidi: «non è un segreto, falsità e corruzione sono strumenti abituali della diplomazia di Rabat nei rapporti internazionali... mentre la violenza contro il nostro popolo cresce».

Riccardo Sogliano (Milan) in contrasto con Ezio Vendrame (Vicenza) nel corso di un incontro di serie A (1972-73) allo Stadio Romeo Menti di Vicenza (foto Alessandro Sabbatini/Getty Images)

Citando Pasolini, cosa sono per lei il calcio in prosa e il calcio in poesia?

Il calcio in prosa è una fitta rete di passaggi che dà l'idea delle relazioni che si creano sul campo. Quello in poesia è immediato. Un tiro al volo improvviso. La creatività di un momento. Qualcosa che non ti aspetti.

Ogni racconto è preceduto da una citazione letteraria. Ne sceglie una?

«Il calcio è il regno della lealtà umana esercitata all'aria aperta». Sono parole di Antonio Gramsci.

Le troviamo a centrocampo, dove schiera Efreem Giresse...

Una volta lessi la biografia di un promettente calciatore franco-senegalese del Saint-Étienne, la squadra di Platini, che a 18 anni si infortunò gravemente. La sua storia carica di speranze è un viaggio, una caduta, un naufragio. Lo soprannominavo *Giresse*, in onore di Alain Giresse, intelligenza mezz'ala della Francia degli anni '70-'80.

Cosa hanno in comune il portiere e le ali?

Essere solitari e creativi.

Ci racconta il suo numero 7, Berto Dylan?

Dylan è ispirato a un calciatore reale, cresciuto in un orfanotrofio. Era nato a Casarsa, il paese dove Pasolini è sepolto. Fu suo amico come lo fu del cantautore Piero Ciampi. Suonavano la chitarra, cantavano e scrivevano poesie. Ha giocato con Napoli, Padova, Vicenza. Ha allenato i bambini e non sopportava l'invadenza dei genitori. Aveva un sogno: allenare una squadra di soli orfani.

Stiamo parlando di Ezio Vendrame?

Sì, Berto Dylan è ispirato a lui. Rapino, ha scritto questo libro nell'epoca dei dati applicati allo sport e dei petrodollari. Che effetto le fa vederlo pubblicato?

È stata una coincidenza significativa. Credo che rispetto al sistema calcio siamo giunti a un punto di non ritorno. La bellezza del calcio – questo è il senso di questo libro – è ciò che accade sul rettangolo di gioco.

Ecco, cos'è un campo di calcio?

Un luogo di libertà estrema e di vita. Il campo di calcio è un luogo di accoglienza e di accettazione della diversità. Il gesto più bello sta nell'aiutare qualcuno che è caduto a rialzarsi.

Torniamo ai personaggi. Nel suo undici, chi avrebbe sempre il posto da titolare?

Oltre a Treccani, ci sarebbe sempre spazio per il semi-inventato numero dieci, una mezz'ala che ricordava Mario Frustalupi che io chiamo, senza alcun riferimento a D'Alema, Baffino.

Come mai questa scelta?

Suo papà era un comunista e anche lui – Davide Bertelli il suo nome – ha avuto esperienze politiche. Ha giocato anche a Lanciano ed era titolare ovunque andasse. Aveva un colpo di tacco che ricordava il brasiliano Sócrates.

Rileggendo Fubbàll che sentimenti prova?

Lo leggo con distacco, come se lo avesse scritto qualcun altro. Ma quando lo prendo in mano, mi sento un compagno di viaggio di personaggi a cui ho dato voce. *Fubbàll* è un libro sulle marginalità e sul diritto a essere presenti nella storia.

Professore, in chiusura, il suo cuore per quale squadra batte?

Per il Bologna. Da bambino mi portarono a vedere una partita al Dall'Ara. Era il 1964, l'anno dello scudetto. Allo stadio c'era questo striscione: «Così si gioca solo in paradiso».

FULMINI E SAETTE

Eppur
si
muove

PASQUALE MISURACA

●● La civiltà degli umani creativi e solidali

L'agonia della vecchia civiltà moderna produce ogni giorno e ogni notte sempre più disperazione – sempre meno paradiso in cielo (la speranza cristiana) e paradiso in terra (la rivoluzione comunista).

Eppure sta nascendo, «se ci alziamo e vediamo insieme tutto da lontano e ci abbassiamo e vediamo tutto da vicino» (Pasolini), in ogni paese, in ogni generazione, la civiltà degli umani creativi e solidali. Ma gran parte degli umani questa novità la vive inconsapevolmente – da qui la disperazione.

L'economia capitalista, la politica stalinista, la comunicazione massiva e passiva, nascondono la realtà nascente di questa molecolare fioritura, e istigano giovani e vecchi alla suicida «servitù volontaria» (Etienne de la Boétie), a restaurare le oligarchie e le teocrazie attraverso le «nuove forme di fascismo» che Pasolini ha descritto icasticamente nelle «Lettere luterane» (1975).

E prima di lui Gramsci sarcasticamente – nei *Quaderni del carcere* (1929-1935) – ha criticato le radici del comunismo e del fascismo e dell'americanismo, velleitarie risposte alla «crisi organica» della vecchia civiltà moderna, e svelato la Prima Guerra Mondiale come «la prima risposta politica ed organizzativa dei responsabili» di questa crisi storica e strutturale – costruendo i primi elementi di una nuova scienza, «la scienza della storia e della politica».

Noi, concretamente ora e qui, come mitologicamente ieri alle origini della civiltà greca gli «Epigoni» hanno fatto, stiamo cominciando a fare ciò che i nostri progenitori, i «Sette a Tebe» in Europa e in Russia e in America, non sono riusciti a compiere nel Secolo Breve. Ma come... gli Epigoni non sono per definizione inferiori ai progenitori?

«Perché gli Epigoni dovrebbero essere inferiori ai progenitori? Nella tragedia greca, gli Epigoni realmente portano a compimento l'impresa che i Sette a Tebe non erano riusciti a compiere. Il concetto di degenerazione è invece legato ai Diadochi...» (Gramsci, *Quaderno 8*)

Sì, è in atto la Terza Guerra Mondiale, non dall'invasione russa, non dall'assalto di Hamas, non dalla crisi dei subprime, bensì dalla fine del Secolo Breve. Ma la Guerra, come la Materia (leggi il recente libro di Guido Tonelli) è una «magnifica illusione».

Vedi e ascolta e leggi l'e-book multimediale *La Vita Nuova*: <https://misuracapasquale.wixsite.com/pasqualemisuraca/scienza>